

Legge elettorale: Fi prima «apre», poi si spacca

Sulla legge elettorale trattativa a tre (Pd, M5S e Fi) sull'estensione del Italicum (il sistema dopo la sentenza della Consulta) al Senato. Ma Fi, dopo l'apertura, si spacca al suo interno. ► pagina 19

Legge elettorale. Oggi riunione degli azzurri con Berlusconi, poi testo base in commissione - Ok del M5s

Trattativa a tre sul Italicum Fi prima «apre», poi si spacca

Sì del Pd al sistema della Camera esteso al Senato: ma la soglia deve essere al 5%

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Scontro in Fi sulla legge elettorale. Il partito di Silvio Berlusconi ieri alla Camera ha lanciato la proposta di partire da un testo base che preveda l'estensione dell'Italicum al Senato raccogliendo l'adesione del M5s, di Ap e di Mdp. Poco dopo però è arrivato l'altolà del capogruppo al Senato Paolo Romani che bocchia l'ipotesi («l'Italicum è un cambio di linea»). L'ultima parola come al solito spetterà a Berlusconi che ha già convocato per questa mattina i vertici del partito ai quali ribadirà che per Fi presupposto fondamentale e non negoziabile è un sistema proporzionale. «Non vogliamo nessun sistema maggioritario, tantomeno sotto mentite spoglie come quello che circola in questi giorni», conferma Renato Brunetta, capogruppo azzurro alla Camera. Brunetta

si riferisce al cosiddetto sistema tedesco (50% collegi uninominali e 50% proporzionale) su cui invece il suo omologo al Senato Paolo Romani avrebbe manifestato disponibilità agli ambasciatori del Pd. Per Berlusconi però un sistema con collegi uninominali lo costringerebbe al Nord a negoziare con la Lega da una posizione di debolezza. Una preoccupazione che non tutti condividono tra gli azzurri. Soprattutto coloro che, come il governatore ligure Giovanni Toti, punta a rafforzare il legame con Salvini («no al proporzionale, dobbiamo correre con un unico simbolo»).

Fatto sta che il braccio di ferro dentro Fi ha consentito al Pd di prendere tempo. Il partito di Matteo Renzi era stato infatti l'unico a non pronunciarsi in commissione sull'ipotesi presentata dal capogruppo azzurro in Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto. «Noi siamo disponibili sulle due opzioni: o l'Italicum corretto o il tedesco con 50% per proporzionale e 50 per cento collegi uninominali. Vediamo quale dei due modelli ha più numeri», ha anticipato Matteo Richetti poco prima che si riunisse al Nazareno l'uffi-

cio di presidenza. Il Pd potrebbe anche appoggiare l'ipotesi dell'estensione dell'Italicum a punta a un innalzamento della soglia di sbarramento dal 3% attuale (al Senato è l'8%) al 5% in entrambi i rami del Parlamento. La posizione comunque verrà ufficializzata nell'incontro con il presidente della commissione Andrea Mazziotti che si terrà presumibilmente dopo il vertice di Fi. «Noi abbiamo dovuto accantonare il Mattarellum perché dicevano che non aveva i numeri al Senato...», chiosa Richetti con riferimento al niet del capogruppo forzista a Palazzo Madama alla proposta dei colleghi della Camera.

Oggi - secondo quanto aveva preannunciato nei giorni scorsi - Mazziotti dovrebbe presentare il testo base su cui avviare l'esame in commissione. Ma anche se dovesse rispettare la scadenza, il percorso della legge elettorale è tutt'altro che in discesa. Anche chi infatti si è detto disponibile a partire dall'estensione dell'Italicum al Senato come Mdp, mette già le mani avanti: «Nons'azzardino a tenerci capilista bloccati», avverte Pier Luigi Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOMANDE & RISPOSTE

● **Cosa prevede il Legalicum?**

Il M5S chiama «Legalicum» il sistema emerso dopo che la Consulta a gennaio ha modificato l'Italicum. La legge elettorale che ne è uscita, valida solo per la Camera, prevede per la prima lista che supera il 40% 340 seggi (su 630). Se nessuna lista supera il 40%, i seggi sono ripartiti su base proporzionale tra le liste che superano il 3%. Il Legalicum mantiene i 100 capilista bloccati già previsti dall'Italicum.

● **Come si estende il Legalicum al Senato?**

Per estendere il Legalicum a Palazzo Madama occorre rispettare la

disposizione costituzionale dell'elezione «a base regionale» del Senato. Va individuato un meccanismo per distribuire il premio alla lista vincente su base nazionale in modo «ponderato» a livello regionale, così come l'attribuzione dei seggi alle liste deve essere effettuata nell'ambito di ciascuna regione.

● **Capilista bloccati: chi è a favore, chi contro?**

Quasi tutti i partiti si sono espressi contro i capilista bloccati, in quanto non permettono agli elettori di scegliersi i propri eletti. A suo tempo, durante la trattativa per l'Italicum, i capilista bloccati furono richiesti da Fi: Berlusconi considera le preferenze come un elemento in grado di alimentare la guerra interna a Fi, facendogli perdere la

presa sul partito.

● **Chi vuole il premio alla lista?**

Il premio di maggioranza alla lista è difeso da Renzi, in quanto permette di mantenere la vocazione maggioritaria del Pd, contro le vecchie coalizioni litigiose. Anche i 5 stelle, che non fanno alleanze con altri partiti, sono favorevoli al premio alla lista.

● **Chi vuole il premio alla coalizione?**

A favore del premio alla coalizione è Forza Italia, con l'obiettivo di mantenere aperta la porta all'alleanza con la Lega (che non è disponibile, pena la perdita della sua vocazione identitaria, a confluire in un listone unico). Anche i centristi sono favorevoli al premio alla coalizione: in questo modo aumenterebbe il loro peso politico e i grandi partiti avrebbero interesse a coinvolgerli

nelle loro coalizioni per conquistare il premio di maggioranza.

● **Quali sono le soglie di sbarramento richieste dai singoli partiti?**

I grandi partiti, Pd, M5S, Fi e anche la Lega, sarebbero avvantaggiati da un innalzamento dal 3 al 5% dello sbarramento attualmente in vigore alla Camera. I piccoli partiti, dai centristi a Mdp, si oppongono a una misura che rischia di tagliarli fuori.

● **Qual è la posizione dei partiti sui collegi?**

I collegi del Mattarellum piacciono a Pd e Lega, perché permettono agli elettori di controllare i propri eletti. Ma sono osteggiati da Berlusconi, secondo cui i candidati di Fi sono svantaggiati rispetto a quelli del Pd, che hanno un maggiore radicamento sul territorio. I collegi non piacciono neanche al M5s. (an. mari.)